

Trasloco, dunque sono

«Più si vive più si impara a sbagliare meglio». Con questo motto, Paolo Morelli dà il la alla sua nuova epica, con valigie **di Filippo La Porta**

«Io come dico sbaglio...». Questo l'intercalare dell'io narrante di *Il trasloco* (Nottetempo) di Paolo Morelli, scrittore, performer e cronista calcistico. La sua è una finta umiltà, il gesto di chi ammette la propria fallibilità ma intanto sa che vivere non è altro che sbagliare, e anzi uno più vive più impara a "sbagliare meglio", come sapeva Beckett. Dunque, un'esperienza banale e al tempo stesso traumatica come un trasloco diventa qui metafora dell'esistenza, fatta di un trasloco dopo l'altro fino a quello finale e definitivo. Trasloco = tracollo. Libro dunque luttuoso, terminale, "discenditivo" (avrebbe detto Manganelli), attraversato da cimiteri, bare, carri funebri. E proprio perciò pieno di un humour irresistibile, di chi sa di essere libero dalla speranza e di giocare continuamente con il limite. Soltanto due esempi della sua metafisica comicità: «Mi sono sempre chiesto come mai i medici quando stanno male non riescono a curarsi da soli e devono farsi curare da un collega... se hanno qualche difficoltà potreb-



TALENTO POLIEDRICO, Paolo Morelli ha pubblicato, tra l'altro, *Er ciuanghezzi*, traduzione in romanesco di un classico taoista.

bero mettersi davanti allo specchio...»; «Io un'altra cosa che non sapevo è che se non avete mai avuto un herpes non ce l'avrete, mentre se ce l'avete avuto ce l'avrete in futuro, ...allora com'è che io che non ce l'ho mai avuto ora ce l'ho?».

Libro non solo monologico e ossessivo (sintatticamente un lungo, interminabile anacolutto): si alimenta di un dialogo continuo, come in quella conversazione ai bordi della piscina sulla malasorte in cui ogni tanto qualcuno in accappatoio

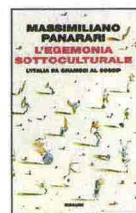
prende la parola e dice la sua. Come se Morelli volesse dare voce a una filosofia di strada. Il suo è il punto di vista di chi sta in basso, di chi non ha potere e non vuole averlo. Potremmo dire: aristocratico (disprezza l'opinione conforme, lo stereotipo) e insieme populista. Se dovessi definire il genere letterario che Paolo Morelli inaugura direi: piccaresco da camera.

Certo, il personaggio più memorabile è chi parla, con le sue caratteristiche e i suoi vizi: autocompatimento, sguardo naif, vittimismo paranoico (è sempre inseguito da qualcuno, è un fuorilegge), gusto del ragionamento sottile, quasi talmudico, logorrea come terapia omeopatica per l'eccesso di chiacchera. Insomma, un deviante normale, che per vivere si affida ai responsi dell'Yi-Jing. Molti capitoli sono meditazioni morali di una certa consistenza, come quello intitolato "La sindrome di Norimberga", per cui chi ha subito un torto (e un trauma), ammira il suo persecutore e intende rifarlo subito a un altro... Centro del volume sono però le "apparenze", che a volte complicano le relazioni ma che aiutano a sopportare il dolore. La nostra maschera, il ruolo sociale, l'identità in funzione difensiva. L'esistenza è un continuo cambiare le vecchie apparenze con le nuove. Di un barbiere che è morto si dice che si è tolto di dosso "quell'apparenza che ci inganna a tutti quando siamo vivi". Forse uno dei compiti della letteratura è di togliere tutte le apparenze superflue, di aiutarci a traslocare senza tracollare.

scaffale

L'Italia da Gramsci al gossip.

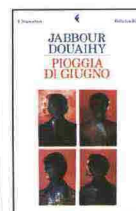
Recita il sottotitolo di questo ficcante pamphlet che rilegge i disastri prodotti da vent'anni di "Drive in", di Marie De Filippi e grandi fratelli. E in cui, a sinistra, si è passati dalla vita in sezione al Bersani a Sanremo.



L'EGEMONIA SOTTO-CULTURALE

di Massimiliano Panarari, Einaudi, 148 pagine, **16,50 euro**

La guerra in Libano tra il 1975 e il 1990, preceduta dal progressivo deflagrare di assurdi scontri di civiltà. Parte da fatti di sangue del 1957 questo bruciante romanzo di Douaihy, che si legge anche come un preciso libro di storia libanese.

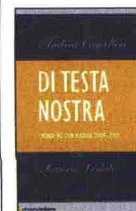


PIOGGIA DI GIUGNO

di Jabbour Douaihy, Feltrinelli, 297 pagine, **17,50 euro**

Dallo scandalo Bertolaso

nella mala gestione della Protezione civile alla "sottovalutazione" della mafia che il premier ha espresso con l'attacco a *Gomorra*. Un anno di cronache al vetriolo da due diversi maestri della penna.



DI TESTA NOSTRA

di A. Camilleri e S. Lodato, Chiarelettere, 210 pagine, **13,60 euro**